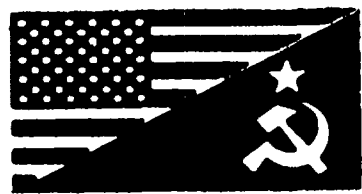


Il summit di Washington



Si apre un vertice con molte incognite sul futuro dell'Europa e i rapporti Est-Ovest

I falchi premono su Bush «È il momento di vincere»

Le ultime mosse sono fatte, prima dei colloqui che cominciano stamane. E le carte dei due interlocutori sono ormai sul tappeto. Solo che, questa volta, non è più del tutto chiaro cosa significhi vincere o perdere. Bush è più forte, perché più forte è l'Occidente. Ma se stavrince potrebbe essere un giorno chiamato a rispondere di aver perduto l'occasione di essere più saggio.

GIULIETTO CHIESA

Washington. Come ha detto Ed Hewett della Brookings Institution, quelli dell'amministrazione Bush non vorrebbero dover rispondere tra qualche anno di essere rimasti con le mani in mano mentre avrebbero potuto fare qualcosa (per aiutare Gorbaciov).

Certo c'è una cospicua lobby che ha già deciso che Gorbaciov non è poi così interessante e che bisogna guardare

non è pronto e si potrà al massimo fare una buona dichiarazione che annuncia la sua approvazione finale entro quest'anno. Ma gli esperti sanno che è un accordo molto scarso di contenuti. Per raggiungerlo in sostanza le due parti hanno convenuto di non includere i momenti essenziali, cioè di non verificare a vicenda l'incremento degli armamenti nucleari che si produrrà nei prossimi anni in settori cruciali come quello dei missili di crociera.

Come ha seccamente notato Georgi Arbatov fino ad ora siamo rimasti fermi al concetto di «armamento controllato». Ma siamo ancora lontani dall'idea di un «disarmo controllato» e nonostante i trattati firmati dalle due superpotenze, «oggi abbiamo più armi nucleari di quanto non ne avessimo vent'anni fa». Il nodo centrale è

quello della Germania. E qui le cose sono ancor più in alto mare. Con l'amministrazione Bush divisa dagli stessi dilemmi che dividono l'Europa preme su Gorbaciov perché accetti puramente e semplicemente una Nato più grande e una Germania unita al suo interno oppure rendersi conto che questa soluzione non è praticabile, a meno di non mettere nel conto troppe incognite. Tra queste quella - di corto raggio - di indebolire ulteriormente Gorbaciov di fronte ai suoi critici interni e quella - di lungo termine - di alimentare un «complesso di Versailles» sovietico (o russo) che prima o dopo si rovescerebbe sulla stabilità europea e internazionale.

Molti a Washington considerano che Bush farebbe un pessimo investimento strategico se desse retta ai falchi repub-

blicani. Ma anche qualche voce europea («vedi il ministro degli Esteri di Parigi Roland Dumas») si è levata per ricordare che «se non troveremo una giusta soluzione (alla questione della Germania nella Nato) si delinea la minaccia di una crisi di tensione tra Est e Ovest in un certo periodo di tempo».

Insomma «le richieste sovietiche - dice Dumas - in tema di sicurezza sono giuste». E orecchie sensibili (di Baker) hanno fatto eco. In questa esigenza di una qualche correzione. Ancora fumosa e che difficilmente troverà uno sbocco prima e durante il summit ma che potrebbe aprire qualche spiraglio per il futuro. I sovietici appaiono pessimisti al riguardo. «Sarei molto sorpreso di poter registrare progressi concreti in questo campo», ci ha detto uno dei portavoce sovietici.



Il presidente sovietico salutato dalla folla ad Ottawa

Ma intanto il portavoce americano anonimo ha fatto circolare la voce che Bush sarebbe disposto a concedere assicurazioni all'izionali a Gorbaciov in tema di sicurezza europea. Quali non è stato rivelato con precisione e le ragioni tattiche «non evidenti». Ma si parla di impegni a limitare le truppe tedesche e di altri paesi europei nell'ambito di un futuro secondo negoziato sulle forze convenzionali in Europa. E qualche indiscrezio-

ne - riferite ieri dal «Washington Post» - ha perfino lasciato trapelare un punto che sarebbe questo all'avvero importante: l'eventualità di una considerazione della strategia militare della Nato «inclusa la risposta (nucleare) flessibile».

Praticità o fantasia? Bush ha dimostrato a Malta di saper tenere la bocca chiusa fino al momento giusto e potrebbe avere in mente qualche sorpresa finale. Ma se è così allora Gorbaciov non lo sa ancora

altrimenti non avrebbe deciso di prolungare il soggiorno americano fino a Minneapolis e San Francisco, nel merito evidente e carico di simboli (l'abbraccio a Reagan) di mostrare che preferiva trattare con l'autore della famosa «segnalata» intitolata «l'impero col male».

Ma il paradosso di questo vertice non sarà cancellato da nessun trucco di scena. L'unica arma a disposizione di Gorbaciov - anche se a doppio taglio

- è la sua debolezza nel proprio paese e l'inquietudine che può provocare nel suo partner. In fondo - parole del citato Ed Hewett - non possiamo sapere quale sarebbe le alternative a Gorbaciov. Con i suoi sappiamo dove si va. Ha mantenuto la parola in Nicaragua e in Afghanistan. Le altre sono incognite. E non si può dire che un anonimo funzionario della Casa Bianca - è «intelligentemente un poco delusore e un demagogogo».

E la Lituania resta una mina vagante

Alla vigilia dell'incontro fra Gorbaciov e Bush, il presidente lituano, Vitautas Landsbergis offre a Mosca di congelare l'indipendenza, senza però porre la repubblica sotto la Costituzione sovietica. Si tratta di un'apertura parziale che potrebbe rientrare nella discussione sulla questione della Lituania prevista al vertice di Washington. Un appello della Prunskene a Mosca, riaprite i rifornimenti.

E intanto gli effetti delle misure di rappresaglia prese dal Cremlino si fanno sentire ogni giorno di più. La Prunskene ha dovuto inviare un appello a Gorbaciov e al primo ministro sovietico Nikolai Ruzhkov dove si chiede di far riprendere le forniture di combustibile alle centrali elettriche della repubblica pena «conseguenze imprevedibili». Nel messaggio, il primo ministro lituano afferma che le riserve dell'impianto termico sussidiario della centrale nucleare di Ignalina si sono quasi esaurite e quindi l'impianto potrebbe essere bloccato da un momento all'altro. Ciò provocherebbe l'interruzione di energia elettrica alla popolazione e l'intera attività economica della Lituania e della vicina regione di Kaliningrad (repubblica russa) verrebbe sconvolta. Questo insieme di circostanze, economiche e internazionali spinge la Lituania a ricorrere a questo punto una via per uscire dall'impasse. Ma l'unica via è quella di congelare l'indipendenza, rientrando all'interno della Costituzione sovietica, cioè quella di accettare la condizione posta da Gorbaciov per avviare le trattative. «Facciamo questo passo e in due anni avranno l'indipendenza», ha detto Gorbaciov prima di partire per il suo viaggio americano. D'altra parte, sperando di più dall'Occidente, da parte dei lituani potrebbe essere a questo punto un'illusione pericolosa. C.M.V.

DAL NOSTRO INVIATO

Mosca. La Lituania, alla vigilia dell'incontro fra Mikhail Gorbaciov e George Bush sta per fare il «grande passo» richiesto dal leader sovietico, cioè congelare la dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo. Così sembrerebbe stando alle dichiarazioni di Vitautas Landsbergis. Ma a certe condizioni. Il presidente lituano partendo ieri da Mosca alla volta di Praga ha infatti, dichiarato di essere disposto a studiare una sospensione o congelamento dell'indipendenza se ciò non pone la repubblica baltica sotto la giurisdizione della Costituzione sovietica. «Possiamo studiare una formula che non ci faccia cadere sotto la giurisdizione della Costituzione dell'Urss» ha puntualizzato. Una formula un po' strana perché non si capisce quali leggi dovrebbero valere nella fase «dell'interregno» ma che tuttavia indica che le autorità di Vilnius a questo punto si rendono conto che la situazione sta diventando difficilmente sostenibile.

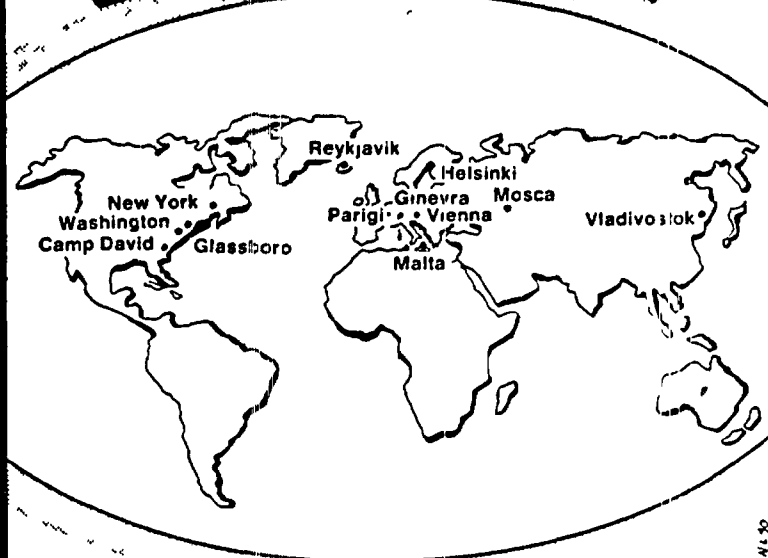
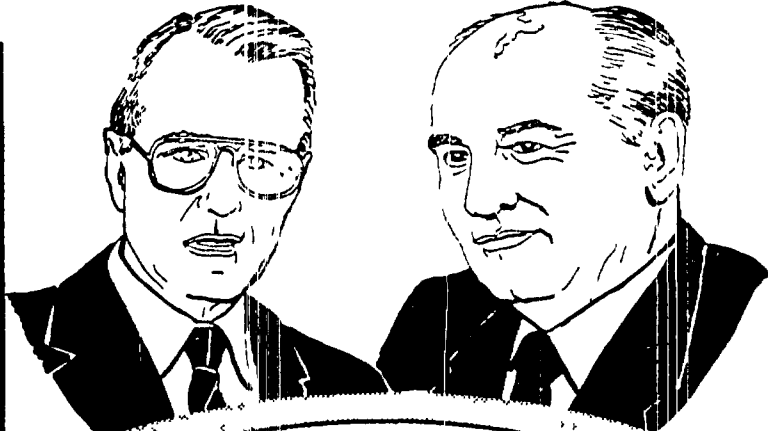
La Lituania sarà, insieme alla Germania, uno degli argomenti più «scottanti» del vertice di Washington ma gli esiti del lungo viaggio nei paesi occidentali del primo ministro lituano Kezimir Prunskene non sono stati molto confortanti dal punto di vista pratico, per la causa dell'indipendenza della repubblica baltica. Solidarietà molta ma anche inviti a non tirare troppo la corda e ad agevolare il compromesso per non mettere ulteriormente in difficoltà Gorbaciov. «Una qualche forma di sospensione dell'indipendenza la dovete pur trovare», avrebbe detto James Baker quando era a Mosca alla signora Prunskene. D'altra parte, nemmeno gli scandinavi «vicini di casa» dei baltici se la sono sentiti di sfidare il blocco economico di Mosca offrendo petrolio «agevolato» a Vilnius. Se lo volete - hanno detto ai dirigenti lituani - dovete comprarlo in valuta ai prezzi internazionali. Ma di valuta appunto i lituani non ne hanno. Dunque niente.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Berlino Ovest. L'ha spiegato Alfred Dregger, esponente della destra pura e dura della Cdu, perché bisogna fare presto a unificare (ri-unificare dice lui) la Germania adesso o mai più - ha sostenuto davanti ai gruppi parlamentari democristiani dei due Stati tedeschi riuniti insieme a Berlino ovest - perché «non sappiamo come sarà il mondo tra tre mesi». Detto in soldoni tra tre mesi potrebbe non esserci più Gorbaciov, e tutto diventerebbe più difficile per i tedeschi. Provocazione studiata o voce dal sen fuggita? Certo è che la rozzezza

stengono che il cancelliere Kohl si sarebbe convinto che «comunque» Gorbaciov ha perso già la partita e uscirà presto di scena. In ogni caso per quanto riguarda la cancelliera e la Cdu delle prudenze di un tempo c'è sempre meno traccia. Le scorciatoie che Kohl sta imboccando una dopo l'altra fino al tentativo di anticipare già alla fine di quest'anno le elezioni pantedesse segnalano anche che la preoccupazione di mettere in difficoltà gli attuali dirigenti di Mosca è stata fatta passare sullo sfondo. È come se le parti si fossero invertite: un tempo era Bonn a mostrare «comprensione» per le ragioni dell'Urss e Washington, dove era stato anche coniato il termine «genschermus» per indicare quest'attitudine non proprio apprezzata protestava e richiamava all'ordine. Ora sono gli americani che cercano di raffreddare i bollenti spiriti dei diri-

- 1955, 18-23 luglio, Ginevra**
Il presidente americano Dwight Eisenhower e il premier sovietico Nikolai Bulganin e dirigenti di Francia e Gran Bretagna discutono su disarmo e contatti Est-Ovest. Nessun progresso su unificazione tedesca e ispezioni di basi militari. Cieli aperti. Proposta da Eisenhower.
- 1959, 25-25 settembre, Camp David**
Eisenhower e il premier sovietico Nikita Khrushchev si accordano per cercar soluzioni pacifiche ai problemi mondiali, soprattutto il disarmo e Berlino.
- 1960, 16 maggio, Parigi**
Un summit Est-Ovest fallisce nel giorno inaugurale quando Khrushchev domanda a Eisenhower di porgere le scuse degli Stati Uniti per la vicenda dell'aereo spia U-2 che aveva sorvolato il territorio sovietico.
- 1961, 3-4 giugno, Vienna**
Il presidente John Kennedy e Khrushchev si intendono sulla prosecuzione dei contatti ma non raggiungono alcuna intesa su test nucleari, disarmo Germania. Due mesi dopo sarà eretto il muro di Berlino.
- 1967, 23-25 giugno, Glassboro**
Il presidente Usa Lyndon Johnson ed il premier sovietico Alexej Kosygin discutono su Medio Oriente, Vietnam e limiti agli armamenti senza accordarsi.
- 1972, 22-24 maggio, Mosca**
Il presidente americano Richard Nixon ed il leader sovietico Leonid Breznev firmano il trattato SALT-1 sulla limitazione delle armi strategiche ed il trattato ABM sui missili antibalistici.
- 1973, 18-25 giugno, Washington**
Nixon e Breznev si accordano per cooperare ad evitare rischi di un confronto nucleare.
- 1974, 27 giugno-3 luglio, Mosca**
Nixon in pieno caso Watergate e Breznev firmano accordi provvisori sulla limitazione degli armamenti nucleari.



Vertici Usa-Urss dopo la 2ª guerra mondiale

- 1974, 22-24 novembre, Vladivostok**
Il presidente Gerald Ford e Breznev raggiungono intesa sulla limitazione dei missili nucleari.
- 1975, 30 luglio-2 agosto, Helsinki**
In margine alla conferenza delle 35 nazioni europee si svolgono due colloqui tra Ford e Breznev sulla limitazione delle armi strategiche.
- 1979, 15-18 giugno, Vienna**
Il presidente Usa Jimmy Carter e Breznev firmano il SALT 2 e si accordano per vertici a scadenza regolare tra Usa e Urss.
- 1985, 19-21 novembre, Ginevra**
Il presidente Usa Ronald Reagan ed il leader sovietico Mikhail Gorbaciov promettono un'accelerazione dei colloqui sulla riduzione degli armamenti ma non raggiungono accordi su guerre stellari e diritti umani.
- 1986, 11-12 ottobre, Reykjavik**
Un pre-summit Reagan Gorbaciov si chiude senza che venga accolta la richiesta sovietica di una moratoria decennale sullo sviluppo del progetto di guerre stellari.
- 1987, 7-10 dicembre, Washington**
Reagan e Gorbaciov si accordano per rimuovere dall'Europa i missili a medio e corto raggio.
- 1988, 29 maggio-2 giugno, Mosca**
Reagan e Gorbaciov firmano il trattato INF formalizzando l'intesa raggiunta a Washington l'anno prima.
- 1988, 7 dicembre, New York**
Discorso di Gorbaciov all'Onu sul disarmo e in margine colloquio con Reagan ed il suo successore Bush.
- 1989, 2-3 dicembre, Malta**
Incontro Bush e Gorbaciov. Bush fa 17 proposte per il miglioramento delle relazioni tra i due paesi. Le parti decidono di lavorare ad un accordo per una riduzione delle armi strategiche che tagli del 50% gli arsenali di missili a lungo raggio entro il successivo vertice da tenersi a Washington.

Bonn è impaziente e preme sull'alleato americano

Un avvicinamento è possibile, un'intesa pare molto improbabile. La grande partita della collocazione della futura Germania unificata nel contesto dei blocchi e delle alleanze non si chiuderà certo nel vertice Bush-Gorbaciov. Anche se qualcuno vorrebbe giocarla forzando i tempi mentre Bush ammonisce che «ci vorrà ancora molto tempo», qualche dirigente di Bonn è tentato di giocare la carta della pressione sul leader sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Berlino Ovest. L'ha spiegato Alfred Dregger, esponente della destra pura e dura della Cdu, perché bisogna fare presto a unificare (ri-unificare dice lui) la Germania adesso o mai più - ha sostenuto davanti ai gruppi parlamentari democristiani dei due Stati tedeschi riuniti insieme a Berlino ovest - perché «non sappiamo come sarà il mondo tra tre mesi». Detto in soldoni tra tre mesi potrebbe non esserci più Gorbaciov, e tutto diventerebbe più difficile per i tedeschi. Provocazione studiata o voce dal sen fuggita? Certo è che la rozzezza

stengono che il cancelliere Kohl si sarebbe convinto che «comunque» Gorbaciov ha perso già la partita e uscirà presto di scena. In ogni caso per quanto riguarda la cancelliera e la Cdu delle prudenze di un tempo c'è sempre meno traccia. Le scorciatoie che Kohl sta imboccando una dopo l'altra fino al tentativo di anticipare già alla fine di quest'anno le elezioni pantedesse segnalano anche che la preoccupazione di mettere in difficoltà gli attuali dirigenti di Mosca è stata fatta passare sullo sfondo. È come se le parti si fossero invertite: un tempo era Bonn a mostrare «comprensione» per le ragioni dell'Urss e Washington, dove era stato anche coniato il termine «genschermus» per indicare quest'attitudine non proprio apprezzata protestava e richiamava all'ordine. Ora sono gli americani che cercano di raffreddare i bollenti spiriti dei diri-



Gorbaciov con il primo ministro canadese Mulroney

genti tedeschi («questi scalpitano»). E alla cancelliera si dice non è stato «colta con grande favore l'ammissione di Bush sul fatto che «ci vorrà del tempo» prima di trovare l'intesa con Mosca.

Ovviamente questo non è il solo stato d'animo con cui da tutti e due gli Stati tedeschi si guarda al vertice che sta per cominciare e che qui viene sbrigativamente definito, mettendo tra parentesi tutto il resto (che non è poco), il vertice sulla Germania. Se una parte del governo federale vorrebbe che Bush forzasse la mano all'interlocutore convincendolo con argomenti «forti» che l'appartenenza della grande Germania alla Nato è anche - come si dice qui - «nell'interesse dell'Urss» e quindi l'Urss la deve accettare senza far tante storie e soprattutto senza porre condizioni nello stesso governo c'è anche chi più realisticamente pensa invece a un negoziato che deve avere per oggetto

proprio le «condizioni». Che è poi a posizione del governo di Berlino est nonché dopo qualche esitazione iniziale anche della Spd occidentale.

Il punto allora diventa quello delle condizioni delle trattative che le avranno come oggetto e su questo ragionevolmente qualche chiarimento dal vertice lo si può attendere. Quali sono le posizioni di partenza? Gorbaciov dopo aver ribadito nell'intervista a Time che l'Urss non può accettare che nella costruzione della «nuova Europa» un ruolo dirigente se lo attribuisca la Nato nel colloquio con Mitterrand ha ventilato l'ipotesi di una integrazione «soltanto politica» della Germania unita nella Nato stessa uno scenario che si accorda con le idee per la verità finora un po' vaghe che Mosca ha tirato fuori da tempo sulla «politizzazione» delle attuali due alleanze in Europa. È una via praticabile? La

Cdu per bocca del ministro della Difesa federale Stoltenberg l'ha subito respinta, pur ammettendo che essa segnala un «movimento» nelle posizioni sovietiche. Il governo di Berlino est sembrerebbe considerarla al punto che il ministro della Difesa orientale Eppelmann ha rivendicato il merito di averla proposta lui per primo. Anche dalla Spd occidentale sono venuti in passato suggerimenti simili.

È difficile, però che gli americani e le stesse strutture Nato che stanno fra l'altro esercitando notevoli pressioni sulla Francia perché abbandonino lo status di «membro politico» e non militare dell'alleanza la trovino di loro gradimento. Essi non consentirebbero infatti una presenza di truppe Usa in Germania che per ragioni politiche e non solo strategiche, viene giudicata allo stato delle cose «irrinunciabile». Il probabile perciò che le posizioni restino anche al vertice quelle che sono gli Usa che insistono per la ripartenza della Germania unita alla Nato se pure modificata nella dottrina strate-

gica e l'Urss che chiede un processo graduale e negoziato il cui esito comunque non rappresenti una diminuzione della propria sicurezza sul teatro europeo difficilmente sostenibile e politicamente e sul piano interno per Gorbaciov.

La partita quindi tomerebbe a giocarsi sul tavolo delle trattative dal negoziato di Vienna sulle armi convenzionali alla conferenza «due più quattro» alla preparazione della conferenza Csece d'autunno intorno alle questioni cui il vertice, con ogni probabilità non potrà dare risposta la permanenza provvisoria (ma per quanto a lungo?) delle truppe sovietiche nel territorio della attuale PdI il «letto» che dovrebbe essere imposto al futuro esercito pantedesse la non estensione delle strutture militari Nato alla Germania orientale. E soprattutto la denuclearizzazione del futuro stato pantedesse sulla quale le posizioni sono per ora contrapposte. E si tratterà di una partita lunga. Molto più lunga dei tempi al galoppo che Kohl sta cercando di imprimere all'unificazione.